Anno 91 - N. 232 - L. 70* (Arretrato L. 140)

Milano, Domenica 5 ottobre 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Pesos	Cile	Esc.	Grecia	Dr.	Nigeria	Sh.	Sudan	Pt.	9
Australia	Cents 40	Cipro	Mils 100	Inghilterra	Sh.	Norvegia	Kr.	Svezia	Kr.	1,25
Austria	Sc.	Danimarca	Kr.	Iran	Rls.	Olanda	Fl.	Svizzera	Fr.	0,70
Belgio	F.B.	Egitto	Pt.	Israele	I.L.	Perù	Soles	Thailandia	Baht.	7
Brasile	NCr$ 1,50	Etiopia	D.E.	Jugoslavia	Din.	Portogallo	Esc.	Tunisia	Mill.	100
Canada	Cents 35	Finlandia	Fmk	Kenya	Sh.	Romania	Leu.	Turchia	L.T.	2
Cecoslovacchia	Kr.	Francia	F.	Libano	P.L.	Somalia	Sa.	Uganda	Sh.	
		Germania	Dm	Libia	Pts.	Spagna	Ptas.	Uruguay	S U.	
				Malta	Sh.	Sud Africa	R.	U.S.A.	Cents.	35
				Messico	Pesos	Sud Rhodesia	Sh.	Venezuela	Bs.	1,50

Redazione - Amministrazione - Tipografie: 20100 Milano - Via Solferino 28
Pubblicità - Aldeno: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Direz. Pubbl.: 16, via Balfourino 36
Telefoni: da Milano 63.39; interconnessi (02) 668.941 - Ind. telegr. CORSERA - telex 31031 - c/c post. 3/533

TARIFFE DELLE INSERZIONI
per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 6% in più)

Pubblicità commerciale	L. 300	per mm. colonna
Idem, in posizione prestab.	L. 1.000	
Avvisi economici	L. 1.000	
Richieste e off. personale	L. 1.000	
Finanziari, legali, sentenze	L. 1.200	

Necrologie L. 650 per parola
Adesioni al lutto L. 900
Piccola Pubblicità: vedere singole rubriche.
Echi di cronaca, viaggi, ecc. (abbinati col Corriere d'informazione): L. 2000 per riga - minimo 3 righe.

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	L. 18.000	L. 9.050	L. 4.850
Corriere con edizione lunedì	» 21.000	» 10.850	» 5.600
Corriere d'informazione	» 18.000	» 9.350	» 4.850
Domenica del Corriere	» 6.000	» 3.000	
Corriere dei Piccoli	» 6.500	» 3.250	
Amico	» 7.600	» 3.800	

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70.

ESTERO (1)	Anno	Sem.	Trim.
	L. 29.000	L. 14.850	L. 7.600
	» 33.500	» 17.100	» 8.750
	» 29.000	» 14.850	» 7.600
	» 9.850	» 4.900	
	» 8.300	» 4.150	
	» 13.400	» 6.700	

(1) Spedizione per posta ordinaria.

FRATTURE

Le interviste di De Martino e di Ferri al *Corriere della Sera* hanno confermato la profondità del contrasto che continua a dividere i due partiti socialisti, rinviando od oscurando le prospettive della ricostituzione di quel centro-sinistra organico che pur scaturisce come unica soluzione dalla logica di questa legislatura, dal verdetto del 19 maggio. Nulla ha servito ad attenuare le opposte intransigenze: non la proposta di La Malfa, che pur nasceva da una considerazione realistica dell'equilibrio di fondo fra forze cattoliche e laiche, in vista di quell'incontro a tre ormai sottoposto a tali condizioni e riserve e distinguo da essere vanificato in partenza; non il risultato delle elezioni tedesche che pure ha ribadito il ruolo di un socialismo moderno come partito di governo ed anche di un'alternativa laica, ma non massimalista ed estremista, al tradizionale predominio democristiano (e con contraccolpi che non si limiteranno alla sola Germania di Bonn).

Nulla. Ogni consiglio di moderazione è stato respinto; ogni appello alle condizioni di autentica emergenza democratica in cui si trova il paese — basta guardarsi intorno! — non è stato raccolto. La lotta sociale si sviluppa in una certa direzione; quella politica in un'altra, e spesso opposta. Scoppiano le tensioni del paese, si aggravano le sue lacerazioni; e la classe politica, a tutti i livelli, continua in una battaglia di fantasmi, che nasconde il vuoto, invano riempito da una spietata lotta per un potere che si dilegua.

Entrambi i partiti socialisti guardano ormai alla scadenza delle elezioni amministrative per opposte ma convergenti ragioni. I socialisti del PSI confidano in un risultato elettorale che limiti al massimo i danni della scissione; i socialisti unitari, forti dell'antica e mai rinnegata tradizione socialdemocratica, contano su un successo nel paese che sia maggiore della loro rappresentanza parlamentare e consenta un più forte condizionamento dei futuri assetti politici.

Nessuno, né De Martino né Ferri, dice «no» in partenza all'eventualità di un centro-sinistra organico. Ma entrambi lo subordinano, più o meno apertamente, alla verifica delle urne: con la riserva del bipartito De Martino, con la riserva delle elezioni anticipate Ferri. Di qui la fiducia, ribadita in tutte due le interviste, nel monocolore Rumor: come formula che non compromette le possibilità del futuro, che non chiude nessuna delle strade del domani, che non pregiudica né la prospettiva di intese più ristrette nell'ambito del centro-sinistra né lo sbocco di una consultazione generale anticipata.

In questa situazione di paralisi delle forze socialiste — una situazione che rinnova, aggravati, i paradossi del dopoelezione — tutto dipende dalla democrazia cristiana. E' chiaro che le possibilità di successo dell'iniziativa di La Malfa sarebbero state molto maggiori se lo Scudo crociato avesse assunto una linea netta e inequivocabile in favore della ricostituzione del centro-sinistra organico. Il che non è avvenuto, o è rimasto allo stato di tentativo, coraggioso ma non conclusivo. Le lotte interne nella democrazia cristiana, lotte che mescolano antiche differenziazioni ideologiche ad insanabili rancori personali o di gruppo, si sono aggiunte ai contrasti di fondo in campo socialista — contrasti fra due concezioni del socialismo che sono sempre esistite e sempre esisteranno in Italia — per complicare il quadro, per annebbiare i confini dello schieramento democratico, per neutralizzare le speranze di migliori equilibri politici prima della consultazione regionale: che sarà un test equivalente alle elezioni politiche disputato in condizioni peggiori.

Abbiamo avuto tutti i danni *senza* nessun vantaggio. Finché De Martino ha la speranza di collegarsi con le sinistre democristiane (o il timore di esserne scavalcato, il che è assolutamente lo stesso), un'opzione del PSI in favore della coalizione quadripartita sarà impossibile e, diciamolo pure, improponibile. Amputati della componente socialdemocratica, stretti a sinistra dalla rumorosa e chiassosa concorrenza del PSIUP, i socialisti del PSI sono più che mai timorosi, lo *confermano* o meno, di cedere spazio alla sinistra cattolica, di essere isolati a «destra» da quei gruppi della contestazione guelfa per cui non esistono confini a sinistra, per cui neppure il limite del PCI è invalicabile. Guardiamo a quel che succede nel ministero del lavoro: dove l'ombra del compianto Brodolini — che era un socialista di vecchio stampo — appare come l'ombra di un moderato, quasi di un conservatore, al confronto con Donat-Cattin.

Solo una larga e autorevole maggioranza democristiana, che vada da Rumor a Colombo, da Fanfani a Moro, da Taviani a Piccoli, può garantire la ripresa del centro-sinistra con tutte le sue componenti. Allo stato degli atti, il bipartito è niente più della «chimera» di cui ha parlato un socialista demartiniano dotato di molto buon senso, Mariotti. Non lo vuole l'ala autonomista del PSI, che pur controlla un numero di deputati pari e forse superiore al margine di maggioranza di quella «minicoalizione» (e la voce di Nenni si farà sentire ancora); non lo vuole larga parte del centro e della destra democristiani, al di là delle mascherature di comodo per cui vediamo spostarsi a sinistra uomini di intrepido passato centrista, sul piano esclusivo della scalata al potere interno. Non lo appoggerebbe il partito repubblicano, al cui consenso non si potrebbe rinunciare senza pericolosi contraccolpi nella già scossa situazione politica (senza parlare di quella economica!).

Il silenzio di De Martino sul bicolore, nell'intervista al *Corriere*, si spiega benissimo. E' il silenzio di un uomo politico che non può prescindere dalle forze reali del paese e non le scambia con le astrazioni degli acchiappanuvole. Ma è un silenzio che servirà a poco o niente se mancherà la chiarificazione nella DC, se sopravviveranno gli equivoci che paralizzano adesso il partito di maggioranza relativa. Non è una questione di uomini: è una questione di idee. E' di coerenza al mandato elettorale. La DC ha chiesto il voto per il centro-sinistra; non può cambiare politica senza appellarsi al paese. E nessuno ci dice che un centro-sinistra senza Nenni e senza La Malfa e senza i socialdemocratici sarebbe ancora centro-sinistra.

Forse si scherza col fuoco. Continuando di questo passo i sindacati prenderanno gradualmente il posto dei partiti, non meno di quanto le milizie operaie a Torino abbiano preso il posto della polizia. Nasceranno nuove forze in cui si dissolveranno sia il centro-sinistra organico sia il bipartito. E non si aiuteranno neppure i comunisti, nel loro travaglio a lungo termine rispetto della destalinizzazione di Dubcek non meno che del caso del *Manifesto*. Mai, in nessun momento del dopoguerra, la crisi dei democratici apparve così totale.

FORSE IN PRIMAVERA PER RICAMBIARE LA VISITA DI SARAGAT

TITO VERRÀ IN ITALIA

Lunga conferenza-stampa del Maresciallo, che annuncia trattative per minori rettifiche di frontiera con «soddisfazione reciproca» - I fatti di Praga e la distensione - Per il Vietnam, il Medio Oriente e il Mediterraneo simili le posizioni dei due paesi; più sfumate quelle per la sicurezza europea

Zagabria: folume accogliendo il presidente Saragat. Sono il capo dello Stato mentre stringe la mano che si protendeva verso di lui. (Tel. AP)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUBIANA, 4 ottobre, notte.

La politica parte ancora imprevedibile delle frontiere, fra Italia e Jugoslavia, verrà discussa nel prossimo futuro alla luce di attuare «minori rettifiche con soddisfazione reciproca» nel nuovo clima di amicizia consacrato dalla visita di Saragat. Tito ne ha dato l'annuncio stasera dicendo di avere accettato con piacere l'invito a ricambiare la visita in Italia, probabilmente nel marzo prossimo.

I rapporti con Mosca

Il delicato problema, che non dovrebbe dar luogo a preoccupazioni, riguarda veramente soltanto la frontiera nord che non è stata possibile eliminare quando i rapporti tra i nostri due governi erano tesi. Trattative segrete fra due plenipotenziari hanno avuto luogo nel 1964 senza risultati. Le trattative verranno riprese in un nuovo clima. Il Maresciallo ne ha parlato stasera nel corso di una conferenza-stampa, presso Lubiana. Prima di dare la parola ai giornalisti, Tito, che parlava cordialmente, spesso sorridendo e anche ridendo, ha fatto una breve introduzione.

«Il grande afflusso di giornalisti di ogni nazione — ha detto — dimostra l'interesse per la visita del presidente Saragat al nostro paese. E' un interesse comprensibile perché essa segna il riavvicinamento fra due paesi i cui rapporti, in passato, non erano improntati a cordialità. Nel corso dell'ultimo decennio sono però prevalsi i nostri interessi e i nostri desideri di portare quei rapporti al livello che dovrebbero avere i rapporti tra tutti i paesi confinanti. La visita del presidente Saragat è per l'appunto il risultato di un continuo miglioramento dei nostri rapporti».

Tito ha quindi chiesto ai giornalisti di porre le loro domande. Riportiamo le domande e le risposte, non nell'ordine necessariamente confuso in cui sono state poste, ma in un ordine logico, raggruppato per argomento, e comprendente dai suoi autorevoli giudizi sulla situazione internazionale.

D. — Quali sono i rapporti della Jugoslavia con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi socialisti, dopo la visita di Gromiko del primi giorni dello scorso settembre?

R. — I nostri rapporti con paesi socialisti sono in via di miglioramento. C'è stata la visita di Gromiko. Poco prima avevo avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore sovietico. Nei due colloqui è stato chiaramente espresso da entrambe le parti, il desiderio di migliorare i nostri rapporti e di ricercare quelle nostre posizioni, quei punti di accordo che ci aiutano in questa direzione. Dico subito che noi non pensiamo che [illegible] re più il problema [illegible] ci per non sorvolare [illegible] la distensione internazionale. Ovviamente noi manteniamo la nostra posizione, che resta quella che tutti conoscono. Debbo aggiungere che le relazioni economiche sono state sempre mantenute anche durante la crisi e sono ora in via di sviluppo. L'Unione Sovietica è al secondo posto nell'interscambio con la Jugoslavia. Prima è l'Italia e terza è la Germania. C'è la possibilità di sviluppare ancora i rapporti economici e la nostra collaborazione. Materiale. Certamente il periodo degli ultimi tre o quattro mesi è troppo breve per dare un giudizio definitivo, ma noi ci proponiamo fermamente di continuare su questa strada.

D. — La intervenuta crisi politica in Cecoslovacchia continuerà. Lei ritiene che la Romania, insieme, e anche l'Italia, a interferire politicamente nella crisi possa essere un ostacolo al fine che ci proponiamo, che è quello di garantire la pace nel mondo?

R. — Penso che la Cecoslovacchia non debba essere necessariamente un ostacolo alla distensione. Gli stessi cecoslovacchi troveranno un modo di risolvere i loro problemi.

D. — Come sono i rapporti con la Romania? Quale sarebbe il vostro atteggiamento se i rapporti tra Bucarest e Mosca peggiorassero improvvisamente?

Russi e cinesi

R. — Le nostre relazioni con la Romania sono buone. Non ritengo che la Romania sia in pericolo.

D. — Quali sono i vostri rapporti con l'Albania?

R. — E' difficile dire che siano migliorati. Dirò che sono stagnanti, a un livello non soddisfacente.

D. — La Jugoslavia ritiene più sicure le sue frontiere occidentali o le sue frontiere orientali?

R. — (Il Maresciallo ride). Per noi è lo stesso. Noi contiamo solo sulle nostre forze. Non vediamo pericoli imminenti né da Oriente né da Occidente. Bisogna pensare che è anche interesse dell'Italia avere ai suoi confini un paese sicuro e indipendente. Anche in Oriente i paesi socialisti hanno lo stesso interesse a non esercitare pressioni pericolose. D'altra parte ho già detto che si avvertono segni di distensione.

D. — Quale è il suo giudizio sulla tensione ideologica e territoriale tra l'Unione Sovietica e la Cina?

R. — Non parlo volentieri di questioni riguardanti due grandi potenze, soprattutto perché non conosco bene la situazione. Dalle ultime informazioni sembra si sia manifestata una tendenza a un riavvicinamento, a ritirare le truppe dalle frontiere e ad affrontare le questioni col dialogo.

Alfredo Pieroni

Continua in seconda pagina

DA MILANO UNA PAROLA DI FIDUCIA NELLA LIRA

Appello di Rumor alle forze produttive

Le basi per l'espansione dell'occupazione - I limiti insuperabili delle tensioni salariali - No alla violenza - Preciso monito contro l'esodo dei capitali - Impegno per il Mezzogiorno - Auspicio di una rapida chiarificazione nel centro-sinistra

Il presidente del consiglio, onorevole Mariano Rumor, inaugurando ieri mattina, alla Fiera di Milano, il GEC '69, congresso e mostra internazionale grafica editoriale e cartaria, ha pronunciato un discorso in cui ha fatto il punto sui problemi di maggiore urgenza per il paese, sottolineando, tra l'altro, l'impegno del governo ad assicurare un clima di fiducia per l'attività degli imprenditori nell'ambito degli interessi dell'intera nazione.

Dopo aver porto il saluto del governo e suo personale alla grandiosa manifestazione ed ai suoi numerosi partecipanti, l'onorevole Rumor ha messo in risalto come la rassegna e il congresso ad essa collegato costituiscano l'occasione di porre in evidenza, in modo diretto e suggestivo, la connessione esistente tra mezzi tecnici e impegno umano, propria di tutta la complessa società industriale, con i suoi problemi, le sue esigenze, le sue tensioni e le sue sfide.

Garanzia di sicurezza

A tale proposito ha dichiarato che l'occasione si presentava favorevole per «esaminare i problemi che ci assalgono, i compiti che la realtà ci chiede di affrontare». Ed ha aggiunto: «Per gravi che siano i problemi sul tappeto, per acute che siano le tensioni, per faticoso che sia, sotto altro profilo, l'inesauribile stimolo d'inquietudine di ricerca nelle forze politiche, non vedo come il paese e la classe dirigente potrebbero mettere in discussione, nei suoi lineamenti fondamentali, ciò che si è pur costruito in tutti questi anni».

Illustrando in particolare la situazione economica, Rumor ha detto che l'azione di governo non è guidata da «un sano piatto e quasi fatalistico di ottimismo, ma da un senso di realismo, un affidamento motivato e fiducioso nel buon senso del paese. Come può esso — nella sua grande maggioranza — voler compromesse, quasi in un momento di insensato avventurismo, le linee di fondo del quadro politico ed economico che ha consentito per la prima volta al nostro paese di rompere il suo chiuso e stagnante immobilismo?».

La nostra situazione economica, ha ricordato il presidente del consiglio, è influenzata dagli squilibri tipici di un paese in via di trasformazione ma, anche quest'anno l'espansione è proceduta a ritmo serrato. Il reddito nazionale lordo dovrebbe accrescersi del 6,8 per cento rispetto al 1968, come non avveniva da alcuni anni. La domanda interna si sta incrementando in modo sostenuto, sia per consumi sia per investimenti, senza dar luogo, nonostante lo sviluppo delle esportazioni, a eccessive pressioni per il settore produttivo.

Un elemento fondamentale della competitività che [illegible] base delle esportazioni, è stato dalla maggiore stabilità dei prezzi rispetto agli altri paesi occidentali, sebbene di recente si siano manifestati in Italia movimenti al rialzo. Altro dato positivo è l'aumento dell'occupazione nel settore industriale, anche se l'occupazione rimane uno dei punti deboli del nostro sistema e, quindi, l'obiettivo primario dell'impegno del governo.

Fini speculativi

Altro aspetto negativo è la concentrata espansione di investimenti nel settore edilizio, causa di tensioni.

Dedicando un attento rilievo alla bilancia dei pagamenti, Rumor ha detto che, se nei primi sette mesi essa ha presentato un attivo di 594 miliardi nelle partite correnti rappresentanti gli scambi di beni e servizi, ha però registrato anche un deficit di 534 miliardi per effetto dei movimenti di capitale. La causa del deflusso di capitali dall'Italia è soprattutto nel divario fra i tassi di interesse all'interno e quelli prevalenti all'estero con favorevoli possibilità di investimento offerte dal mercato finanziario internazionale.

«Non posso non rilevare — ha affermato Rumor — come le iniziative di impiego all'estero del risparmio nazionale a fini speculativi determinino gravi ostacoli ad una politica economica quale quella perseguita dal governo e che è intesa a garantire l'espansione dell'occupazione e la continuità del nostro impegno per le zone meno sviluppate. E mancherei ad un dovere elementare nei confronti della comunità nazionale, nei confronti delle condizioni del suo sviluppo se non dicessi qui che chi opera e chi favorisce

Milano, il presidente del Consiglio Rumor, mentre pronuncia il suo discorso. (Tel. ANSA)

Raffaello Romano

Continua in seconda pagina

SECONDO NOTIZIE NON SMENTITE DALLA CASA BIANCA

Contatti con Hanoi

Continua, intanto, la stasi delle operazioni militari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York, 4 ottobre

Si sta profilando qualche sviluppo nuovo nel problema del Vietnam? Questo interrogativo ha dominato per l'intera giornata di oggi le discussioni degli ambienti politici americani in seguito a una notizia stampa e all'atteggiamento deliberatamente ambiguo assunto nei confronti di essa dalla Casa Bianca.

Stamane la «Detroit Free Press» e gli altri quotidiani della grande catena giornalistica Knight pubblicavano un dispaccio del loro corrispondente da Washington, James McCartney, secondo cui «contatti segreti» sarebbero in corso attualmente tra il governo americano e il governo di Hanoi al di fuori dei negoziati di Parigi.

Il presidente Nixon, riferiva il dispaccio, aveva messo in moto tali contatti dopo la morte di Ho Chi-min per esplorare coi nuovi dirigenti del Nord-Vietnam le possibilità di una soluzione del conflitto. La corrispondenza non dava ulteriori precisazioni, se non per registrare l'impressione che «qualcosa sta avvenendo».

A mezzogiorno, a Key Bysca[illegible], la località della Florida dove Nixon trascorre questo *week-end*, i reporters hanno bombardato di domande il portavoce presidenziale, Ronald Ziegler. Ziegler ha rifiutato di confermare e smentire la notizia dichiarando di volere attenersi a una direttiva già stabilita per il passato, per cui questioni del genere non vanno discusse con la stampa.

Al tempo stesso Ziegler ha aggiunto che la situazione del Vietnam è oggetto attualmente a Key Biscayne di discussioni continue e approfondite tra il presidente Nixon ed il suo consigliere per gli affari esteri Henry Kissinger, che trascorre anch'egli il *week-end* in Florida. Il presidente — ha proseguito Ziegler — cerca soprattutto di chiarire ed accertare se l'attuale stasi nella pressione militare comunista in Vietnam abbia un particolare significato politico. Ai giornalisti ed agli osservatori diplomatici è sembrato che il portavoce della risposta di Ziegler fosse dunque deliberatamente ambiguo. Che pur rincorrendosi dietro la formula tradizionale del «*no comment*» sulla notizia dei «contatti segreti» con Hanoi, il portavoce abbia voluto esprimersi in modo da lasciare ad essa un clima di credibilità o perlomeno di marginale incertezza.

A questo punto le opinioni si dividono a Washington in due correnti opposte. Vi sono coloro che sospettano semplicemente una manovra di politica interna, per blandire l'offensiva pacifista che sta ingrossando in seno al Congresso e tra le masse studentesche, così dicono, la Casa Bianca avrebbe organizzato prima una «fuga giornalistica» al corrispondente della catena Knight e l'avrebbe rafforzata poi con le dichiarazioni volutamente ambigue del portavoce presidenziale.

La seconda corrente sostiene invece che la corrispondenza pubblicata stamane dai quotidiani della catena Knight

SUL CANALE DI SUEZ

Fallito un tentativo di sbarco egiziano

Un tentativo di sbarco egiziano nella penisola di Ras Ajdir, sulla costa del Golfo di Suez, è stato respinto nella notte tra il 3 e il 4 ottobre. Gli assalitori, secondo gli israeliani, avevano lasciato [illegible] di morti. L'operazione egiziana, diretta probabilmente a seguire la diversione [illegible], è stata preceduta da un violentissimo fuoco di sbarramento delle artiglierie. La scorsa è stata il più duro dal luglio scorso.

IL SERVIZIO IN XXVIII PAGINA

Ugo Stille

Continua in seconda pagina

CRISTIANO-DEMOCRATICI ORGANIZZANO LA RISCOSSA

Kiesinger: per Brandt un'elezione difficile

Anche il liberale conservatore Mende ha approvato l'accordo del suo partito con i socialdemocratici - Già a una completa rottura il gruppo di Scheel e i democristiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 4 ottobre, notte.

Il presunto capo dell'ala destra del partito liberale, Erich Mende, ha finito oggi con l'approvare l'accordo fra la socialdemocrazia e il suo partito per la formazione del nuovo governo federale, mentre fino a ieri non aveva nascosto le sue riserve e alla riunione del gruppo parlamentare si era astenuto. E' successo oggi a Düsseldorf, durante una seduta straordinaria del comitato direttivo liberale della Renania-Westfalia. Dopo la votazione — tutti i presenti si sono espressi in senso positivo — il ministro degli interni della regione, Willi Weyer, ha detto ai giornalisti che secondo lui tutti e nove i deputati liberali della Renania-Westfalia, e quindi anche Mende, voteranno il 21 ottobre per Brandt cancelliere. Si comporterà nello stesso modo anche un altro esponente della destra del partito, Siegfried Zoglmann, già capo della «Hitlerjugend» nella regione del Sudetti durante l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia, che ha scritto una lettera in questo senso al comitato. «Tutto va a gonfie vele», ha concluso Weyer.

Parlando ai giornalisti Mende non si è pronunciato chiaramente: ha detto che al Bundestag, il 21 ottobre, voterà «secondo coscienza». Durante la seduta del comitato aveva però fatto sapere che si sarebbe «lasciato consigliare» dal capo del partito, Walter Scheel. Secondo Weyer tutti i deputati liberali — eletti nelle liste di partito e non direttamente — sono tenuti alla disciplina di gruppo.

Anche i comitati direttivi della Baviera e dell'Assia hanno approvato l'accordo Brandt-Scheel: nel primo ci sono stati però due voti contrari e un'astensione. Il principale esponente della destra liberale bavarese, Josef Ertl — al quale è stato promesso il posto di ministro dell'agricoltura — ha detto che bisognava salvaguardare a ogni costo l'unità del partito, mentre il deputato Schmidt ha ripetuto quel che aveva detto l'altro ieri sera, e cioè che il cancelliere Kiesinger aveva tentato di corrompere alcuni suoi colleghi con «sostanziose offerte». Alla questione ha accennato anche Scheel, il quale ha però fatto sapere che non pubblicherà in proposito «una documentazione pro bono pacis. Ha detto anche che andrà da Kiesinger per informarlo delle sue trattative coi socialdemocratici, ma il cancelliere gli ha fatto comunicare che se per caso avesse intenzione di raccontargli quel che egli aveva già letto sui giornali potrebbe risparmiarsi la visita.

L'impressione generale — vada o no Scheel da Kiesinger — è che si sia già giunti a una completa rottura del gruppo liberale con Kiesinger.

V. B.

Continua in seconda pagina

IL MILAN BATTE IL VERONA

Il Milan ha battuto il Verona per 2-0 nell'anticipo di ieri a San Siro. La vittoria rossonera ha raggiunto momentaneamente l'Inter e la Fiorentina, che giocheranno oggi, al primo posto nella classifica. Nella foto: il secondo gol di Prati dopo la rete di Sormani.